

MARIANGELA TONIOLO

# SAN MARTINO DI TOURS

STORIA E MEMORIA

*Celebrazione di San Martino di Tours  
nelle Liturgie occidentali antiche*

Centro di Cultura Mariana  
Roma 2011

## Capitolo primo

### FONTI STORICHE E PROFILO BIOGRAFICO

Nel quadro generale del mio lavoro, e nella finalità storico-liturgica che mi sono prefissa, la biografia di S. Martino ha certo una sua importanza: non però in ogni dettaglio, meno ancora se si dovesse entrare nella soluzione di problemi tuttora aperti fra gli storiografi del Santo circa le date della nascita, del battesimo, del servizio militare, o circa i suoi itinerari e le sue permanenze nelle varie regioni dell'Occidente. Interessano primariamente al mio scopo quei "fatti" che sono alla base della "memoria" liturgica: naturalmente, essi compongono o la filigrana sottesa della vita del Santo che la commemorazione liturgica ricorda, o soprattutto caratterizzano alcuni momenti della sua esistenza o ne rivelano la sua attuale presenza celeste. Di qui la necessità di comporre un profilo biografico di Martino, che sia come la naturale cornice entro la quale si situa tanto la storia quanto la memoria liturgica.

Importanza primaria invece assumono le fonti storiche, tanto della vita quanto dei miracoli di

Martino: quelle fonti alle quali le varie liturgie, nei vari tempi e luoghi, si sono ispirate per celebrarlo.

Per questo, presenterò in due punti distinti, dapprima le fonti storiche secondo la loro cronologia e il loro valore documentario; poi un profilo biografico del Santo, desunto dalle biografie presentate dagli studiosi più accreditati, ma in costante correlazione alle fonti più antiche.

## I. - FONTI STORICHE

Col termine «fonti» voglio innanzitutto intendere i “testi scritti”, cioè le fonti “scritte” che sono la referenza costante di chiunque voglia sapere e dire qualcosa di esatto circa Martino. Non voglio escludere con questo le testimonianze archeologiche e iconografiche; ma, senza farne un diretto oggetto della mia ricerca, le incorporerò di volta in volta, secondo la necessità, nello sviluppo tematico.

Non è stata e non è cosa facile individuare tutte le “fonti scritte”, che riguardano Martino, e determinarne di volta in volta il valore storico e l’influsso liturgico. Si tratta prima di tutto di codificarle secondo l’antichità e l’importanza che l’antichità ha dato ad esse. Tra gli studiosi di critica, continua la discussione sul valore da attribuire a ciascuna fonte, specialmente con attenzione al “dato storico” che esse vogliono trasmettere, ma con intendimenti che non sempre sono “storici” nel senso moderno del termine: la loro ottica primariamente non è quella di scrivere una sequenza cronologica di date e di fatti, ma di proporre una figura. E tuttavia, per quanto io sappia, nessun critico di Martino ha ancora rapportato la “storia” alla “memoria”, analizzando come i diversi dati trasmessi vengano accolti o tralasciati dalle composizioni liturgiche. È in quest’ottica che io

vorrei presentare le fonti, partendo dalle più antiche e costitutive. La mia indagine si ferma al secolo VIII, momento importante della nuova rielaborazione liturgica romano-gallicana.

## 1. Sulpicio Severo

Nacque verso il 360 in Aquitania, morì intorno al 420. Formato alla scuola di Ausonio e dei *professores* di Bordeaux, si convertì all'ascetismo di Martino per influsso dell'amico Paolino di Nola e della suocera Bassula e ne divenne il propagandista zelante e geniale. Lo conobbe personalmente, negli ultimi anni della vita del Santo; ne fu conquistato, ne divenne il difensore convinto e l'ardente imitatore, tanto che egli stesso, nella sua tenuta di *Primuliacum* presso Tolosa, costituì un asceterio, che lo impegnò tutta la vita. Paolino di Nola gli indirizzò una lunga lettera, piena di poesie epigrafiche destinate agli edifici religiosi innalzati da Sulpicio a *Primuliacum*.

Egli è il rappresentante tipico di quella aristocrazia gallo-romana, convertita all'evangelismo radicale ed esigente dell'ascetismo monastico che contesta in modo sano i vescovi «mondani» della chiesa delle Gallie.

L'essenziale dell'opera di Sulpicio consiste in un

trittico consacrato a S. Martino, abbondantemente copiato e diffuso nel Medioevo latino, e anche nel mondo greco, perché lo storico del V secolo Sozomeno inserì nella sua *Storia ecclesiastica* un riassunto degli scritti di Sulpicio. Questo trittico comprende la «Vita Martini», probabilmente finita nel 397 prima della morte di Martino, tre «Epistulae» e tre libri di «Dialogi», che completano la «Vita» e ne documentano la grande diffusione. Sono queste le opere principali di Sulpicio nei confronti di Martino. Non interessano che in un solo punto il nostro argomento i due libri delle «Cronache» che egli compose, abbracciando la storia sacra dalla creazione del mondo fino ai suoi tempi: essi tuttavia sono come lo sfondo ad orizzonte universale per la sua esaltazione dell'ascetismo martiniano.

### 1.1. *La «Vita di Martino»*

È l'opera fondamentale di Sulpicio: «Capo-lavoro nel doppio senso della cronologia e della qualità letteraria, della biografia ascetica ed episcopale nell'Occidente latino, la *Vita Martini* è un brillante manifesto del più antico monachesimo latino, attraverso i fatti e le gesta di un monaco vescovo, taumaturgo ed evangelizzatore, maestro spirituale e confessore della fede. Bisogna dire che la *Vita Martini* fissa per lunghi secoli i tratti di un certo

modello cumulativo della santità cristiana integrato con i modelli antichi, così come li avevano presentati, in particolare, il NT, gli Atti e Passioni, la *Vita di Cipriano*, le traduzioni latine della *Vita di Antonio* scritta in greco da Atanasio. La ricchezza della cultura letteraria paleocristiana di Sulpicio si adatta così all'ideale di vita che fu, storicamente, quello di Martino: guardia imperiale divenuto soldato di Cristo, apostolo delle campagne, testimone della fede ortodossa e delle esigenze evangeliche, di volta in volta perseguitato dagli ariani e dai vescovi mondani, pastore formato da Ilario alle responsabilità dell'evangelizzazione, infine mediatore dell'ascetismo monastico da lui già conosciuto a Poitiers e Milano».<sup>1</sup>

La «Vita di Martino» si apre con una epistola dedicatoria al carissimo amico Desiderio, al quale anche Paolino di Nola invia una lettera; si estende per 27 capitoli, in ordine cronologico, con pause interpretative personali dei fatti che racconta. Inizia con l'infanzia di Martino, termina narrando il suo incontro col Santo, già vescovo di Tours e ormai prossimo alla morte, e ne traccia un profilo spirituale bellissimo, che sarà come un modello ideale per

---

<sup>1</sup> M. SIMONETTI, *Sulpicio Severo*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. II, a cura dell'Institutum Patristicum Augustinianum - Roma, Marietti, Casale Monferrato 1984, col. 3334.

gli asceti di Gallia e d'Italia, a partire dalla fine del secolo IV.

Esula dal nostro campo entrare nella complessità dei problemi che la *Vita di Martino* ha suscitato: problemi che sono stati amplissimamente affrontati e discussi dal migliore studioso attuale di Martino, J. Fontaine.<sup>2</sup>

## 1.2. Le «Tre Epistole»

Furono composte da Sulpicio dopo la morte di Martino, con diverso intento. La prima, *Ad Eusebium presbyterum*, è una forte apologia della figura ascetica e della potenza taumaturgica di Martino contro le calunnie di alcuni, che mettevano in dubbio la verità delle cose narrate. La seconda, *Ad Aurelium diaconum*, è una specie di orazione funebre di Martino, o meglio, un panegirico di Martino considerato come "martire", e già intercesore in cielo presso il Signore. Nella terza, *Ad Bassulam socrum suam*, descrive i particolari della morte e i funerali di Martino, non inclusi nella «Vita», presentandoli come un trionfo.

---

<sup>2</sup> Si veda specialmente la sua particolareggiata introduzione all'edizione della *Vita di Martino*, ....SC 133-135, Paris 1967-1969.



### 1.3. «Dialoghi»

Sulpicio compose i libri dei Dialoghi intorno al 404. Le edizioni li trasmettono in due o tre libri: alcune infatti suddividono in due il primo libro. L'intenzione di Sulpicio era sostanzialmente apologetica: voleva difendere se stesso e Martino contro i calunniatori e gli increduli. Per questo completa le notizie su Martino, da lui considerato nella gloria celeste, soffermandosi con testimonianze documentabili sulle virtù ascetiche e taumaturgiche del Santo e descrivendo alcuni miracoli da lui compiuti in vita.

Queste tre opere di Sulpicio Severo sono la fonte primaria di quasi tutte le informazioni su Martino, che i testi liturgici recepiranno e trasmetteranno.

Che cosa pensare di esse, dal punto di vista della critica storica? I maggiori conoscitori di Martino propendono per il valore "storico" dei racconti di Sulpicio: una storia, ovviamente, narrata con intento agiografico ed ascetico.

Dal punto di vista dell'analisi letteraria, così scrive J. Fontaine:

«Criticata in termini radicali e positivistici all'inizio del XX sec., la storicità dei fatti riferiti da Sulpicio nelle sue opere martiniane richiede una prudente analisi letteraria che segua le tappe della percezione dei fatti: lettura, da parte dello stesso Martino, della

propria esperienza; costituzione di tradizioni orali in cui l'immaginazione gallo-romana ha svolto un ruolo capitale e oggi difficilmente decifrabile; infine il virtuosismo personale di un biografo che scrive all'indirizzo di un certo pubblico letterato, aristocratico, un po' elitario, se non da cenacolo».<sup>3</sup>

Riprendendo l'argomento, sulla base degli studi di J. Fontaine, così Ch. Mohrmann ipotizza le piste risolutive della critica interpretativa:

«Il problema della veridicità oggettiva e soggettiva della narrazione di Sulpicio è molto più complesso di quanto non ritenessero Babut, Delehaye e altri. Fontaine ha il merito di avere indicato nuove strade per la valutazione della storicità dell'opera. Ma non si può dimenticare che certi problemi [...] possono trovare la loro soluzione definitiva solo su un terreno che non è più quello della filologia, ma soprattutto della storia delle religioni, della spiritualità, ecc.».<sup>4</sup>

Aggiungo, da parte mia, che tra queste piste è da privilegiare quella celebrativa delle Chiese antiche, non ancora studiata e valutata dai critici.

---

<sup>3</sup> J. FONTAINE, *art. cit.*, col. 3334.

<sup>4</sup> Ch. MOHRMANN, Introduzione alla *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola* (Fondazione Lorenzo Valla, collana "Vite dei Santi" a cura di Christine Mohrmann, vol. IV), Arnoldo Mondadori Editore, 2<sup>a</sup> ed., [s. c.] 1983, p. XVIII.

## 2. Paolino di Nola

Più che una fonte propriamente detta per le celebrazioni liturgiche, Paolino di Nola riveste un valore di testimonianza storica sia per Martino che per Sulpicio Severo. Li ha personalmente conosciuti ambedue. Nacque in Aquitania intorno al 355, da nobile famiglia senatoria; studiò a Bordeaux nel circolo del famoso retore Ausonio, dove strinse amicizia con Sulpicio; ricevette il battesimo verso il 390, e si convertì alla vita ascetica insieme con la moglie Tarasia. Da Martino ancor vivente ebbe la grazia di riacquistare la vista, come racconta lo stesso Sulpicio nella *Vita di Martino*.<sup>5</sup> Trasferitosi a Nola in Campania, già sacerdote, nel 395, mantenne corrispondenza epistolare con le maggiori personalità cristiane del tempo.

Scrisse alcune Lettere, in risposta a Sulpicio Severo. Importante l'*Epistula* 32, nella quale dimostra la sua personale stima e venerazione per S. Martino, che - scrive - «mediante una perfetta imitazione di Cristo, portò l'immagine dell'uomo celeste», diventando egli stesso «anima celeste».<sup>6</sup> In questa Lettera

---

<sup>5</sup> *Vita*, 25, 4.

<sup>6</sup> PAOLINO DI NOLA, *Epistula* 32, 15. CSEL 276: «Recte enim in lodo refectionis humanae Martinus pingitur, qui caelestis hominis imaginem perfecta Christi imitatione portavit, ut deponenti-

Paolino invia a Sulpicio alcuni epigrammi in versi da collocare nei nuovi edifici da lui costruiti a *Primuliacum*. Nel battistero Sulpicio aveva fatto dipingere l'immagine di Martino. Paolino ne dettò l'iscrizione, che resta come documento di un primo culto a Martino.

### 3. Paolino di Périgueux

Non si hanno molte notizie della vita di questo poeta del V secolo, spesso confuso nella stessa antichità col più noto Paolino di Nola. Nacque intorno all'anno 400. L'opera più nota di Paolino è il poema agiografico *De vita sancti Martini episcopi libri sex*, composto, forse per essere letto in pubblico, su invito di Perpetuo, vescovo di Tours,<sup>7</sup> il quale gli suggerì di mettere in versi l'opera martiniana di Sulpicio e di aggiungervi anche la versificazione di un suo opuscolo sui miracoli compiuti da s. Martino dopo la morte. Così traspare dal *Prologus* dell'opera, indirizzata a Perpetuo, e dal libro sesto, che interamente

---

bus in lavacro terrenaе imaginis vetustatem imitanda caelestis animae occurrat effigies».

<sup>7</sup> Perpetuo fu il sesto vescovo di Tours, secondo l'indicazione del suo successore, lo storico Gregorio di Tours, HF 10, 31, 6, PL 71, coll. 565-566. Di lui parlerò specialmente nel capitolo secondo, quando tratterò del culto di Martino e della sua Basilica, ricostruita da Perpetuo.

dipende dallo scritto che il vescovo di Tours gli aveva inviato.<sup>8</sup> Paolino compose così un poema di 3622 versi, seguendo da vicino nei primi cinque libri la trama storica di Sulpicio Severo, ma con ampollosità retorica. Compose pure una iscrizione di 25 versi, intitolata *De orantibus*,<sup>9</sup> da collocare nella nuova basilica di S. Martino costruita da Perpetuo, esaltando in essi la molteplicità dei prodigi compiuti ininterrottamente dal Santo.

Proprio a motivo del libro sesto del suo poema e di questa iscrizione in versi, Paolino funge da anello di congiunzione storica fra Sulpicio Severo e gli scrittori che seguirono; ed è anche testimone del culto tributato al Santo. Purtroppo, il testo di Perpetuo sui miracoli di S. Martino non è giunto fino a noi; lo conosciamo solo attraverso l'opera di Paolino.

#### 4. Gregorio di Tours

Gregorio di Tours nacque intorno al 538 a Clermont-Ferrand da famiglia di origine romana. Fu vescovo di Tours dal 573 alla morte, avvenuta nel 594. Fu molto addentro alle complicate vicende

---

<sup>8</sup> PAOLINO DA PÉRIGUEUX, *De Vita sancti Martini episcopi, prologus*, CSEL 16, pp. 17-18; *liber sextus, ibid.*, pp. 138-159.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 165.

della Gallia merovingia. Benché non avesse potuto ricevere un'istruzione secondo le scuole romane del passato a motivo delle invasioni barbariche, non si astenne dallo scrivere, e scrivere anzi molte opere, soprattutto storiche. Fu storico e scrittore di non comuni qualità. Ci sono rimaste due opere principali: *Miraculorum libri viii*, di contenuto agiografico, e *Historiarum libri X*, comunemente chiamati *Historia Francorum*. In quest'ultima opera racconta specialmente l'origine del regno dei Merovingi e la loro conversione, soffermandosi in particolare su Clodoveo. Mette in forte risalto la lotta accanita dei re Merovingi contro i Goti ariani. Ma in tutte queste vicende, quasi in filigrana, egli vuole mostrare la presenza e la potenza che S. Martino dispiega dalla sua Basilica di Tours, centro religioso della Gallia del tempo. Degli otto *Libri dei miracoli*, quattro sono interamente dedicati a narrare i prodigi operati da S. Martino: essi vengono anche chiamati *De virtutibus sancti Martini*.

L'opera di Gregorio di Tours è indubbiamente, per importanza e influsso, la seconda fonte storica dei dati e dei fatti riguardanti Martino. Egli certo si è servito della documentazione d'archivio di Tours, specialmente di quella trasmessa da Perpetuo, in parte versificata da Paolino di Périgueux quanto ai miracoli di Martino. Interessante specialmente il Calendario liturgico della Chiesa di Tours, da lui

copiato da un manoscritto di Perpetuo e trascritto nella *Storia dei Franchi*,<sup>10</sup> di eccezionale valore per il nostro argomento.

## 5. Alcuino

Alcuino (Albino Flacco Alcuino) nacque vicino a York intorno al 735: ivi ricevette un'educazione molto profonda dall'arcivescovo Egberto, erede della cultura ivi trasmessa dai monaci evangelizzatori dell'Inghilterra, e specialmente dal Venerabile Beda. Fattosi monaco benedettino, fu ordinato diacono verso il 780 e inviato a Roma dall'Arcivescovo Eanbold. Al suo ritorno, incontrò a Parma Carlomagno, che lo ingaggiò al suo servizio. Egli desiderava che Alcuino si occupasse della riforma letteraria in Francia. Così, alcuni anni più tardi, gli affidò la scuola del Palazzo reale, che accompagnava il Re nei suoi trasferimenti. Desideroso di vivere appieno la sua vita monastica, Alcuino chiese di ritirarsi a Fulda; ma Carlomagno non glielo permise, e nel 796 lo nominò abate di San Martino di Tours. Da allora divenne maestro e guida nella riforma dei monaci di Tours. Ivi rimase fino alla morte, che lo colse il 19 maggio 804.

---

<sup>10</sup> GREGORIO DI TOURS, *Historia Francorum*, X, 31, 6. OLDONI, pp. 595-599.

L'opera di Alcuino è nota soprattutto in campo liturgico: grande influsso ebbero infatti le messe comuni e votive che compose, le orazioni e le benedizioni: il suo *Sacramentario* attinge a quello «gregoriano» ormai divulgato al tempo di Carlomagno, e ad altre fonti più antiche.

Interessano direttamente il nostro argomento, accanto alla produzione liturgica, una lettera che Alcuino indirizzò ai monaci di S. Martino di Tours prima di divenirne l'abate,<sup>11</sup> e due brevi scritti sulla vita di S. Martino: un opuscolo, intitolato *Scriptum de Vita sancti Martini Turonensis*,<sup>12</sup> e un'omelia sul suo transito: *Sermo de transitu sancti Martini*.<sup>13</sup> Alcuino, persona dotta, non indulge a retorica, ma cita le fonti antiche sicure, con tale precisione che, istituendo un confronto ad esempio fra l'*Epistola III* di Sulpicio e il *Sermo* di Alcuino, si potrebbe ricostituire qualche frammento originario della Lettera di Sulpicio nella parte a noi giunta carente dalla trasmissione dei codici, ma presente come elemento in alcune celebrazioni liturgiche.

---

<sup>11</sup> *Epistola 23, Ad Fratres sancti Martini Turonicae Civitatis*, PL 100, coll. 176-178. La scrisse intorno al 795: in essa loda Martino come insigne esempio dei monaci e loro protettore in terra e in cielo.

<sup>12</sup> Editto in PL 101, coll. 657-662.

<sup>13</sup> Editto in PL 101, coll. 662-664.14 HF I, 36.



## II. - VITA DI MARTINO

### 1. Nascita e fanciullezza

Secondo le informazioni di Gregorio di Tours<sup>14</sup> e gli ultimi studi di Elie Griffe<sup>15</sup> e Jacques Fontaine,<sup>16</sup> Martino nacque nel 316/17 a Sabaria, città fortificata, alla frontiera dell'Impero Romano d'occidente, centro importante della Pannonia inferiore (oggi Szombatkely). Suo padre era un tribuno militare che, per amore del dio della guerra Marte, chiamò suo figlio Martino, cioè piccolo Marte. La fanciullezza di Martino trascorse però in Italia, a Pavia, dove il padre era stato trasferito in una nuova guarnigione. Qui ricevette l'educazione tipica dei fanciulli romani, figli di militari, seguendo verosimilmente il corso regolare degli studi classici, «senza giungere tuttavia a quegli studi che noi chiameremmo superiori, perchè giovanissimo a 15 anni entrò nell'esercito».<sup>17</sup> Ma già in quegli anni, forse proprio frequentando la scuola, Martino ebbe modo di conoscere il

---

<sup>14</sup> HF I, 36.

<sup>15</sup> E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, I, 2<sup>a</sup> ed., Paris 1964, pp. 203 ss.

<sup>16</sup> J. FONTAINE, *Verité et fiction dans la chronologie de la Vita Martini*, in *Saint Martin et son temps* (Studia Anselmiana 46), Roma 1961, pp. 189-...

<sup>17</sup> BS, Col. 1249.

cristianesimo, venendo subito conquistato dal fascino di questa nuova religione dal volto umano eppur sublime, tanto che «a dieci anni, contro il volere dei genitori, si rifugiò in una chiesa e domandò di diventare catecumeno». <sup>18</sup> I suoi genitori infatti erano pagani e il padre, come si desume dell'ostilità verso la condotta del figlio <sup>19</sup> era tenacemente legato al culto dell'impero e ben deciso a determinare il futuro del figlio: sognava per lui una brillante carriera militare. Non era questo il desiderio di Martino che aspirava piuttosto al servizio di Dio, «sempre proteso verso le celle degli eremiti o verso la Chiesa». <sup>20</sup> Tuttavia il suo animo buono accettò il volere del padre.

## 2. Il soldato e il cristiano

A quindici anni Martino prestò il solenne giuramento militare, giacchè ciò era previsto dalla legislazione vigente, riguardo ai figli dei veterani, ma ancor più perché forzato dall'autorità paterna. Entrò dunque, con il grado di *circitor*, <sup>21</sup> nella *militia aequae-*

---

<sup>18</sup> *Vita* 2,3.

<sup>19</sup> *Vita* 2, 5.

<sup>20</sup> *Vita* 2, 4.

<sup>21</sup> Così annota JAN W. SMIT, *Commento alla «Vita Martini»*, in *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, (Fondazione Lorenzo Valla, collana "Vite dei Santi", vol. IV, a cura di CH.

*stris*, con doppio soldo, avendo anche la facoltà di tenere con sé uno schiavo. Martino trascorse tre anni nella militia prima di diventare cristiano comportandosi «come un candidato al Battesimo e come un ascoltatore non sordo ai precetti del Vangelo». <sup>22</sup> Egli infatti trattava il suo schiavo come un fratello, era pieno di benignità, di pazienza verso i commilitoni, frugale, umile, integro dai vizi che solitamente avviluppano gli uomini d'armi. Martino era un giovane esemplare; si allenava dunque a divenire quel «soldato di Cristo» <sup>23</sup> che solo più tardi compiutamente sarà, compiendo fin d'ora, da catecumeno, le opere proprie del cristiano: «soccorrere gli sventurati, nutrire i bisognosi, vestire gli ignudi». <sup>24</sup>

### 3. Il Battesimo

Martino si trovava allora nell'importante guarnigione romana di stanza nella *Belgica Secunda*, pro-

---

MOHRMANN), Arnoldo Mondadori Editore, 2a ed., [s.c.] 1983, p. 261: «Se potevano disporre di due buoni cavalli, oppure di un cavallo e di uno schiavo, i figli dei veterani erano autorizzati a militare con il grado di *circitor*, il penultimo della *militia aequestris*. Agli *scholares* invece era permesso di avere con sé più schiavi.

<sup>22</sup> *Vita* 2, 8.

<sup>23</sup> *Vita* 4, 3.

<sup>24</sup> *Vita* 2, 8.

prio nella città di Amiens. Qui, in un inverno particolarmente rigido, gli si offrì l'occasione di operare non secondo il criterio dell'egoismo e della stoltezza, proprio dei molti (come Sulpicio rileva bene),<sup>25</sup> ma seguendo quell'impulso interiore di chi è condotto da Dio. Senza esitare, diede metà del suo mantello al povero che chiedeva di essere aiutato. Sappiamo che questo fatto determinerà la iconografia martiniana per secoli, ma già prima aveva determinato la decisione di Martino. Infatti, dopo il sogno nel quale il Cristo stesso gli si presentava vestito del suo mantello e proferiva le solenni parole: «Martino che non è che un catecumeno mi ha coperto con questa veste»,<sup>26</sup> si affrettò a ricevere il sacramento della rigenerazione, il Battesimo dei cristiani. Era il 334 e Martino aveva 18 anni.<sup>27</sup>

Dopo il Battesimo, diventa difficile stabilire la cronologia della vita di Martino, seguendo Sulpicio Severo che «dichiara che il giovane ufficiale rimase ancora per due anni nell'esercito, ma è quasi certo

---

<sup>25</sup> Cfr. *Vita* 3, 1-2.

<sup>26</sup> *Vita* 3, 3.

<sup>27</sup> Scrive Christine Mohrmann: «Fino a questo punto, se si seguono le informazioni di Sulpicio partendo dalla data di nascita indicata da Gregorio di Tours, il corso degli avvenimenti non si scontra con difficoltà cronologiche. Non è così per il periodo seguente» (*Vita di Martino...*, *op. cit.*, introduzione, p. XX).

che la sua permanenza fu più lunga... Secondo le ricerche più recenti... pare si debba giungere alla conclusione che Martino rimase ufficiale nelle *alae scholares* per circa vent'anni. Se Sulpicio calcola in due anni la permanenza del suo maestro spirituale nelle *alae*, si tratta di un errore o più verosimilmente di un pretesto per non aggravare quella che allora era un'irregolarità canonica per una elezione episcopale». <sup>28</sup> Si sa che a quell'epoca c'erano molti pregiudizi sul servizio statale e militare, diffusi tra gli ambienti ascetici ed ecclesiastici, si era perciò sfavorevoli all'ammissione nel clero di persone che avevano militato nell'esercito. Sulpicio, avvocato di professione, volle difendere il suo santo dalle critiche dei contemporanei, lasciando nel vago la cronologia degli anni che Martino trascorse nella *militia*.

«Martino desiderava sottrarsi al servizio militare, ma una volta arruolati nella guardia imperiale non si poteva lasciarla né rapidamente né facilmente». <sup>29</sup> A trettenerlo nel servizio militare c'era un legame di amicizia con il suo tribuno, che gli aveva promesso di ritirarsi dal mondo alla scadenza della sua ferma. Martino dunque proseguì il suo servizio militare «benchè soltanto di nome» <sup>30</sup> venerato con

---

<sup>28</sup> BS coll. 1251-1252.

<sup>29</sup> BS col. 1252.

<sup>30</sup> *Vita* 3, 6.

grande affetto dai commilitoni, ammirati dalla sua virtù, infatti «si sarebbe creduto non soldato, ma monaco».<sup>31</sup>

#### 4. Il congedo

Il 356 per Martino fu un anno decisivo perché si avvicinava il momento di attuare il progetto che da anni maturava nel suo cuore: lasciare il servizio dell'imperatore, finalmente libero da ogni vincolo umano, servire soltanto il suo Signore; essere un vero soldato, non più di Cesare, ma di Cristo, come lo erano i monaci.

Nel 355 il Cesare Giuliano era stato incaricato di arrestare le avanzate dei barbari nelle Gallie. Perciò nei primi mesi del 356 egli si apprestava a radunare truppe romane nella città dei Vangioni<sup>32</sup> (Worms). Questo era il tempo propizio a Martino per presentare la sua richiesta di congedo dal servizio militare.

---

<sup>31</sup> *Vita* 2, 7.

<sup>32</sup> Scrive JAN W. SMIT, *Commento alla «Vita Martini»*, in *Vita di Martino...*, *op. cit.*, p. 263-264: «Gli avvenimenti descritti si riferiscono al periodo compreso tra l'invasione dei barbari del 352 e il contrattacco di Giuliano del 356... La campagna di Giuliano contro gli Alamanni e i Franchi, narrata per esteso da Ammiano Marcellino, fu un'operazione di rastrellamento che, partendo da Parigi dove l'imperatore risiedeva, si spinse fino oltre il Reno. Da Ammiano Marcellino sembra che i barbari, tra l'altro, avessero occupato Worms».

Cogliendo l'occasione di una distribuzione di donativi ai soldati, come era consuetudine, presso i romani, prima di ingaggiare la battaglia, Martino disse al Cesare «finora ho militato ai tuoi ordini permettimi ora di militare al servizio di Dio. Riceve il donativo chi fa proponimento di combattere per te; io sono soldato di Cristo: combattere non mi è lecito».<sup>33</sup>

Nonostante l'ira del Cesare, contrariato dalla richiesta di Martino, questi rimase fermo nel suo proposito e infine, aiutato dal Signore, lasciò il servizio della cavalleria imperiale. Martino aveva allora quarant'anni, era un uomo maturo che stava per finire una carriera durata venticinque anni (dal 331 al 356). Lo Studioso J. Fontaine ha mostrato come questa cronologia "lunga" renda più plausibile tutto il racconto della carriera militare di Martino.<sup>34</sup>

## 5. Incontro con Ilario di Poitiers

Quando Martino giunse a Poitiers nel 356, Ilario era vescovo di questa città da qualche anno,<sup>35</sup> ma già la sua fama di controversista nella lotta agli ariani si

---

<sup>33</sup> Vita 4, 3.

<sup>34</sup> J. FONTAINE, *Vérité et fiction...*, op. cit., pp. 198-....

<sup>35</sup> BS col. 1255, che cita l'opera di Ilario di Poitiers *De Synodis*, PL 10, col. 545.

era diffusa nelle chiesa della Gallia e Martino certamente aveva avuto notizie della grande fede di quest'uomo santo, perciò, pieno di ammirazione, decise di recarsi da lui per essere iniziato al servizio di Dio a cui aspirava ardentemente. Qui «rimase per qualche tempo»,<sup>36</sup> divenendo discepolo di Ilario. Questi, già profondo conoscitore della Sacra Scrittura trasmise a Martino l'amore per la Parola di Dio meditata e imparata. «Alla scuola di Ilario Martino visse una vita di perfezione nel servizio attivo della Chiesa. Già nel 356 egli ricevette una prima formazione tra i presbiteri di Poitiers, dove poteva esistere una vita cenobitica, come quella di Vercelli, presso il vescovo Eusebio».<sup>37</sup> A quell'epoca non c'era ancora il divieto esplicito per gli ex-militari riguardo agli ordini sacri (370), ma Martino nella sua umiltà non accettò il diaconato che Ilario più volte gli offrì. Divenne perciò esorcista, un incarico più umile, di solito poco ambito.

## 6. Viaggio in Pannonia

Dopo alcuni mesi di permanenza a Poitiers, Martino ebbe un sogno premonitore, riguardo ai suoi vecchi genitori, ancora pagani. Sembrandogli

---

<sup>36</sup> *Vita* 5, 1.

<sup>37</sup> Cfr. DS, t. X, col. 688.



questo un segno della volontà di Dio, parti con il consenso di Ilario alla volta della Pannonia «con l'animo mesto, avendo assicurato ai fratelli di dovere affrontare molte avversità».<sup>38</sup>

Si intuisce la tristezza di Martino che lasciava un maestro a cui si era legato con tanta amicizia, che piangendo lo supplicava di ritornare.

Attraversò le Alpi e qui cadde in mano ai briganti, ma confidando nella misericordia di Dio «che si manifesta nelle prove della vita»,<sup>39</sup> riuscì ad ottenere la conversione di uno di loro. Dopo aver superato Milano, ebbe inizio per Martino quella serie di incontri e di lotte con lo spirito del male che doveva caratterizzare tanta parte della sua vita, sia come monaco sia in qualità di vescovo. Qui Martino comincia davvero una nuova milizia, a servizio di Cristo, contro le forze del male che in modo svariatissimo lo tormenteranno; qui eserciterà ancor più la sua tempra di soldato, ormai teso ad estendere un altro impero, quello del Signore Gesù. Gli si presentò dunque il diavolo che con baldanza disse: «dovunque andrai e qualunque cosa tenterai, troverai il diavolo davanti a te».<sup>40</sup> In quest'occasione viene evidenziata la familiarità di Martino con la

---

<sup>38</sup> *Vita* 5, 3.

<sup>39</sup> *Vita* 5, 5.

<sup>40</sup> *Vita* 6, 2.

Sacra Scrittura quale potenza è la Parola di Dio! Prendendola dunque come suo scudo proclamò: «Il Signore è il mio sostegno, non temerò che cosa possa farmi l'uomo». <sup>41</sup> A quelle parole il demonio fuggì.

## 7. Lotta contro il paganesimo e l'arianesimo

Giunto nella sua patria, in Pannonia, con l'ardente desiderio di portare alla luce della verità i suoi genitori, riuscì a convertire sua madre, mentre il padre, l'antico uomo d'armi fedele al culto degli dei, rimase irremovibile nel paganesimo. Martino cristiano esemplare, attirò molti a Cristo e iniziò proprio nella sua regione quella nuova *militia* per propagare il Regno di Dio. Il suo santo maestro Ilario bene lo aveva preparato a queste battaglie, perciò Martino non esitò «a rintuzzare con fierissima energia la fede corrotta dei vescovi», <sup>42</sup> giacché l'eresia ariana avanzava come una mareggiata, diffondendosi ovunque e «soprattutto nell'Illirico». <sup>43</sup> Martino, uomo coraggioso, che aveva in Dio il suo sostegno, sopportò tutto. Fu maltrattato, battuto con verghe, cacciato dalla città. S'avviò allora verso la Gallia,

---

<sup>41</sup> Cfr. Sal. 117, 6.

<sup>42</sup> *Vita* 6, 4.

<sup>43</sup> *Vita* 6, 4.

tornando da Milano, dove ebbe notizia che Ilario era stato esiliato in Frigia dagli eretici ariani, dopo il concilio di Béziers del 356, al quale aveva imposto la sua volontà l'imperatore Costanzo.<sup>44</sup> A Milano lo attendevano altri spirituali combattimenti; infatti il vescovo allora era Ausenzio, tenace sostenitore dell'arianesimo, designato alla carica vescovile dallo stesso imperatore.<sup>45</sup> Martino allora si fermò a Milano, dando inizio a quel sogno della vita che da anni teneva nell'animo: essere monaco al pari di quegli eremiti che illuminavano da tempo la Chiesa in Oriente. Il monachesimo già alberggiava in Occidente con Eusebio di Vercelli e con la permanenza di Atanasio a Treviri, ove si divulgò la fama del grande Antonio eremita d'Egitto.

Martino conosceva l'arma sicura contro ogni forma di male, ma specialmente contro quello dello

---

<sup>44</sup> Cfr. BS col. 1256.

<sup>45</sup> Annota JAN W. SMIT, *Commento alla «Vita Martini»*, in *Vita di Martino...*, op. cit., p. 267: «Auxentius: "Ausenzio": un ariano originario della Cappadocia, nel 355 fu nominato dall'imperatore Costanzo vescovo di Milano. In tale veste divenne il principale sostenitore dell'arianesimo in Occidente. Non riuscirono a farlo allontanare né gli interventi di Ilario di Poitiers presso Valentiniano nel 364-365, né l'attacco sferratogli da Atanasio nel 369. Ausenzio continuò a occupare la sua sede vescovile fino alla morte, avvenuta nel 373 o nel 374. Tuttavia come suo successore fu eletto Ambrogio: evidentemente la sua influenza sui fedeli non doveva essere troppo grande».

spirito, quale l'eresia e l'incredulità: l'arma cioè della preghiera incessante. Si ritirò dunque «in eremitaggio». <sup>46</sup> Qui fu accanitamente perseguitato da Ausenzio che vedeva in lui un pericoloso oppositore e forse più ancora l'esemplare evangelico che avrebbe attirato il popolo, perciò «più volte oltraggiatolo, fece scacciare dalla città Martino». <sup>47</sup>

## 8. Martino monaco

Martino non si turbò a tale evento, ma docilmente accettò le circostanze avverse, decidendo di ritirarsi in un luogo deserto a continuare l'esperienza eremitica intrapresa. Si fermò dunque nell'isola Gallinaria «in compagnia di un prete, uomo di grandi virtù». <sup>48</sup> Era il 360 quando Ilario tornava dall'esilio, rientrando a Roma e Martino avutane notizia si avviò verso la città, ma non trovò il suo maestro; allora lo raggiunse a Poitiers, dove Ilario lo accolse «con ogni affettuosità». <sup>49</sup>

Qui ebbe inizio la terza esperienza eremitica di Martino, quella di Ligugé, che sarà il primo vero monastero della Gallia e dell'Occidente. Sulpicio

---

<sup>46</sup> *Vita* 6, 4.

<sup>47</sup> *Vita* 6, 4.

<sup>48</sup> *Vita* 6, 5.

<sup>49</sup> *Vita* 7, 1.

narra che Martino «stabilì una cella d'eremita non lontana dalla città». <sup>50</sup> «Ilario possedeva ad alcune miglia da Poitiers una villa e permise al suo chierico di ritirarvisi. Laggiù Martino visse come un monaco, ben presto circondato da discepoli ed evangelizzando coloro che abitavano nei dintorni. Questa fu l'origine del monastero di Ligugé, il più antico conosciuto in Europa. Probabilmente al tempo di Martino vi era in questo luogo un centro per la preparazione di catecumeni e forse anche un battistero campestre. Recenti scavi hanno rivelato infatti l'esistenza di una villa gallo-romana del secolo IV e quindi di un *martyrium* più tardivo.

Gregorio di Tours parla di quest'ultimo nel racconto del suo pellegrinaggio a Ligugé». <sup>51</sup> «Se Sulpicio non ci informa sulle relazioni di Ilario e di Martino nei sette anni in cui Martino visse presso il vescovo di Poitiers, possiamo tuttavia supporre che ci siano stati contatti più o meno stretti nei quali Ilario avrà dato il contributo maggiore. La posizione sociale del vescovo di Poitiers, la sua cultura, la profondità del suo ingegno, quale si manifesta nelle sue opere, lo rendono per molti aspetti superiore

---

<sup>50</sup> *Vita* 7, 1.

<sup>51</sup> J. COQUET, *Les édifices religieux du Haut Moyen-Age à l'abbaye de Ligugé*, in "Revue Mabillon", 45 (1955), pp.....; citato in BS, col. 1257.

all'antico uomo d'armi che fa esercizio di pratiche ascetiche. Benchè Martino avesse condotto vita d'ascesi già prima del secondo soggiorno a Poitiers, e la sua fondazione di Ligugé somigliasse molto, inizialmente, alle celle di Milano e della Gallinaria, c'è modo di credere che Ilario influenzò la spiritualità ascetica di Martino». <sup>52</sup>

## 9. Martino monaco-taumaturgo

In modo ammirevole il Signore manifestò la sua presenza ed approvò agli occhi di tutti il suo monaco Martino, concedendogli il carisma dei miracoli. Proprio a Ligugé ebbe inizio quella straordinaria attività taumaturgica che tanto attirò le folle dei semplici attorno a Martino, in tutta la Gallia. Un catecumeno del monastero di Ligugé venne risuscitato dopo tre giorni dalla morte e così pure un povero schiavo di un notevole, in una casa poco lontana dell'eremo di Martino. È lecito chiedersi con quali mezzi Martino operasse tali prodigi. Una sola è la risposta: non con gli accorgimenti umani e perciò magici; ma solo con la pregheira umile e intensa, avendo «tutto l'animo concentrato nello Spirito

---

<sup>52</sup> Ch. MOHRMANN, *Introduzione alla Vita di Martino...*, op. cit., p. XXIV.

Santo».<sup>53</sup> Viene spontaneo il raffronto con episodi simili narrati nella Scrittura. Conosciamo infatti che Pietro e Paolo durante la loro missione evangelizzatrice operavano miracoli, risuscitando perfino i morti (cfr. At 9, 40-41 e At. 20,9-12); in questo modo si realizzava la parola di Gesù (cfr. Mc 16, 17-18) che aveva promesso segni straordinari a testimonianza del suo nome potente. Come non scorgere allora in questo secolo IV, nella persona di Martino, il continuatore degli Apostoli? Anch'essi «predicarono dappertutto mentre il Signore confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano» (Mc 16, 20). E Sulpicio, cogliendo con finezza tale somiglianza dice che «da questo momento, per la prima volta la rinomanza dell'uomo beato risplendette; così chi era già da tutti ritenuto santo, fu anche ritenuto potente e veramente simile agli Apostoli».<sup>54</sup>

## 10. Martino monaco-vescovo di Tours

Già nel 367 era morto il grande Ilario, l'Atanasio d'occidente, da tutti ammirato per la sua fermezza nella fede e la profonda conoscenza delle cose di Dio e Martino, memore dei suoi insegnamenti rimase a Ligugé, continuando la sua vita umile e a-

---

<sup>53</sup> *Vita* 7, 3.

<sup>54</sup> *Vita* 7, 7.

scetica, che durava già da sette anni. Dopo qualche anno anche nella città vicina mancò il vescovo e «quando i cristiani di Tours furono chiamati a scegliere un nuovo pastore, per sostituire Liborio che era morto nel 371»,<sup>55</sup> vollero che Martino governasse la loro Chiesa. Sulpicio descrive l'elezione di Martino come un trionfo: «In mirabile modo un'incredibile moltitudine, non solo da quel borgo, ma anche dalle città vicine si era radunata per recare i suoi suffragi. A tutti un'unica volontà, i medesimi desideri; il medesimo sentimento: Martino era il più degno dell'episcopato; fortunata la Chiesa che avrebbe avuto un tal vescovo».<sup>56</sup> Eletto per acclamazione di popolo, Martino non poté sottrarsi e fu consacrato vescovo di Tours, il 4 luglio del 371.<sup>57</sup> Alcuni tuttavia, tra i vescovi convocati, si opponevano alla sua consacrazione, non ritenendo che il suo aspetto esteriore fosse onorevole per la carica episcopale; ma «il Signore rendeva gloria a se stesso nella persona di Martino».<sup>58</sup> L'incarico episcopale non turbò né inorgogli il nostro santo che «perseverava con assoluta fermezza ad essere l'uomo che s'era mostrato in precedenza. La medesima umiltà

---

<sup>55</sup> Cfr. HF, X, 31.

<sup>56</sup> *Vita* 9, 2-3.

<sup>57</sup> H.F. II, 14.

<sup>58</sup> *Vita* 9, 7.



nel suo cuore, la medesima povertà nel suo abito; e così pieno d'autorità e di grazia, compiva il suo ufficio episcopale, tuttavia in modo da non tralasciare la condotta e le virtù monastiche». <sup>59</sup>

## 11. Martino vescovo missionario

Dal 371 la storia di Martino è quella del suo episcopato, durato ben ventisei anni (dal 371 al 397). Da questo preciso momento «egli risponde alla ricchezza delle sue molteplici vocazioni, che deve certo alla formazione ricevuta da Ilario, ma anche, senza dubbio, al suo proprio genio spirituale, sapendo trasporre nella *militia Ecclesiae* le esperienze della *militia Caesaris*... Questa spiritualità ricchissima non rinnega nulla del suo passato: la sua pastorale di vescovo sarà dunque militante e al tempo stesso monastica». <sup>60</sup> Martino iniziò un'intensa opera missionaria fuori dalla città di Tours, nelle campagne, ben conoscendo, per la sua passata esperienza militare, quale fosse la situazione delle popolazioni galliche. «Nel IV secolo soltanto la Provenza e in genere le coste del Mediterraneo erano solidamente evangelizzate, così come la valle

---

<sup>59</sup> *Vita* 10, 1-2.

<sup>60</sup> Cfr. J. FONTAINE, *Martin (saint), évêque de Tours*, in DS, X, Beauchesne, Paris 1980, col. 688.

del Rodano. Il rimanente della Gallia possedeva comunità cristiane isolate e quelle delle città principali: l'autorità del vescovo era limitata dai bastioni della città. Le campagne inoltre, erano spesso divise in grandi poderi coltivati da coloni e schiavi... C'erano soltanto dei borghi (*vicus*) in cui, forse, la popolazione era in piccola misura simile a quella delle città minori».<sup>61</sup>

Martino si adoperò con energia e coraggio eccezionali: in lui traspariva la fierezza e la forza dell'antico ufficiale dell'esercito. Ma era il suo zelo per il Regno di Dio, per la causa di Cristo che lo spingeva ad agire. Non temette l'ostilità dei pagani né i pericoli per la sua vita.<sup>62</sup> Sempre fiducioso nell'aiuto divino intraprese e continuò quell'opera di evangelizzazione per la quale si sentiva insignito dal mandato episcopale. Per anni lottò contro il paganesimo delle campagne galliche, soccorso sempre dal carisma dei miracoli che Dio gli concedeva. Alcuni fatti narrati dal Sulpicio<sup>63</sup> sono emblematici del suo ministero e del carisma taumaturgico: un pino sacro si abbatté altrove mentre Martino alzava il segno della salvezza; il fuoco, appiccato al tempio pagano, si arrestò vicino alla casa senza danneg-

---

<sup>61</sup> BS col. 1264.

<sup>62</sup> Cfr. *Vita* 13, 1; 14, 3; 15, 1-3.

<sup>63</sup> Si veda *Vita* 12, 5; 13, 1-8; 14, 1-2; 14, 6-7; 15, 3.

giarla; il coltello di chi lo stava per ferire sfuggì di mano; la turba che conduceva al sepolcro un pagano si arrestò; un intero villaggio rimase impietrito mentre Martino abbatteva il tempio e le statue degli dei. Questi ed altri – che Sulpicio dice di tralasciare – sono segni della forza dello Spirito che ovunque conduceva il santo vescovo.

Nei luoghi visitati da Martino veniva eretto sempre il segno di Cristo, là dove da secoli erano adorati gli idoli «che non sapevano neanche aiutare se stessi». <sup>64</sup> «Infatti dove egli aveva distrutto templi pagani, subito, nello stesso luogo costruiva chiese o romitaggi». <sup>65</sup>

## 12. Le armi dello spirito

Nonostante queste azioni, che alla nostra sensibilità moderna sembrano esagerate e quasi violente, contro una forma di credenza diversa dal Cristianesimo, Martino usava altre armi per ottenere la conversione dei pagani: *la preghiera, l'esempio, la parola.*

Infatti Sulpicio dice che «con santa predicazione così mitigava gli animi dei pagani, che essi stessi, rivelata loro la luce della verità, abbattevano i pro-

---

<sup>64</sup> Vita 14, 7.

<sup>65</sup> Vita 13, 9.

prio templi»;<sup>66</sup> e ancora: «là per tre giorni vestito del cilicio e coperto di cenere, in continui digiuni e orazioni pregava il Signore, affinché la virtù divina distruggesse quel tempio».<sup>67</sup> Ma soprattutto «grazie ai suoi miracoli e al suo esempio il nome di Cristo diventò così forte, che là non si trova più alcun luogo che non sia pieno di Chiese e di eremi in grandissimo numero».<sup>68</sup>

Martino fu vescovo dall'animo grande e dal cuore intrepido, per questo non temeva di spezzare le abitudini del clero delle Gallie piuttosto chiuso nelle città. Sulpicio annota: «Invero prima di Martino pochissimi, anzi quasi nessuno in quei paesi aveva ricevuto il Cristo».<sup>69</sup>

### **13. Martino vescovo fondatore di parrocchie rurali**

«Vi sono nella diocesi di Tours alcune parrocchie la cui origine risale sicuramente a Martino. Quella di *Vicus Ambatiensis* (Amboise), che era diretta dal prete Marcello e dove Martino aveva cominciato a distruggere un tempio pagano,<sup>70</sup> quel-

---

<sup>66</sup> *Vita* 15, 4.

<sup>67</sup> *Vita* 14, 4.

<sup>68</sup> *Vita* 13, 9.

<sup>69</sup> *Vita* 13, 9.

<sup>70</sup> *Dial.* III, 8.

la di *Condate* (Candes-sur-Loire) dove cercò di riconciliare fra loro alcuni membri del clero; la parrocchia di *Claudiomagus*, posta “sui confini dei Biturigi e dei Turoni”<sup>71</sup> e che probabilmente è l’odierna Cliom... Martino fondò altre comunità cristiane rurali (la cosa è nota ma non si possono precisare i nomi)». <sup>72</sup>

Martino si recava regolarmente nelle comunità cristiane della sua diocesi.

«Ogni anno infatti egli visitava regolarmente le parrocchie, viaggiando semplicemente a dorso d’asino, in barca e talvolta a piedi, ma sempre accompagnato da una scorta di monaci e di chierici... Lavorava soprattutto ad incoraggiare i sacerdoti, a guidarli nel loro compito, a incitarli nella lotta contro l’idolatria e anche a ristabilire la pace.<sup>73</sup> Nel corso dei suoi viaggi Martino fondava monasteri per coloro che erano desiderosi di vivere secondo il suo esempio (in genere piccoli monasteri che nelle campagne del centro della Gallia erano focolai di vita cristiana). L’evangelizzazione della Gallia rurale nel IV e V secolo deve molto a queste comunità ascetiche martiniane. Martino fondò anche alcuni monasteri femminili».<sup>74</sup>

---

<sup>71</sup> *Dial.* II, 8.

<sup>72</sup> BS col. 1264.

<sup>73</sup> Cfr. *Dial.* III, 8; *Ep.* III, 6-9.

<sup>74</sup> BS col. 1264.

## 14. Martino apostolo della carità e difensore della giustizia

L'azione pastorale del vescovo Martino si estese un po' dovunque nel Centro e Nord delle Gallie, come ci attesta Sulpicio. Lo troviamo infatti a Levroux,<sup>75</sup> nel paese degli Edui (Autun),<sup>76</sup> più volte a Treviri,<sup>77</sup> attraverso il Lussemburgo,<sup>78</sup> a Candes,<sup>79</sup> dove muore. A muoverlo sono lo zelo pastorale, la sua ardente carità e l'amore per la giustizia. Combatterà tutta la vita contro la superstizione e l'idolatria, contro il male e la miseria, contro l'ingiustizia o le disgrazie immeritate. Non lo fermeranno né la fatalità delle cose, né il volere degli uomini. In ogni occasione era presente la potenza di Dio che in Martino operava miracoli. Dice Sulpicio: «La grazia delle guarigioni era in lui così potente che quasi nessun infermo si recò da lui senza recuperare subito la salute».<sup>80</sup> Ebbe pietà di quel povero schiavo che si era tolto la vita e lo risuscitò,<sup>81</sup> si mosse a compassione di quel padre di famiglia che a Treviri lo supplicava per

---

<sup>75</sup> *Vita* 14, 3.

<sup>76</sup> *Vita* 15, 1.

<sup>77</sup> *Vita* 16, 2; 20, 1-2; *Dial.* III, 2.

<sup>78</sup> *Dial.* III, 13.

<sup>79</sup> *Ep.* III, 6-9.

<sup>80</sup> *Vita* 16, 1.

<sup>81</sup> *Vita* 8, 2.

la sua fanciulla malata e la guarì;<sup>82</sup> nella medesima città liberò un servo del proconsole che satana torturava «con sofferenze mortali».<sup>83</sup> Liberò la città dal timore di un'invasione dei barbari;<sup>84</sup> a Parigi si commosse alla vista di un lebbroso e baciandolo lo tolse dal suo male. Si impietosì dei contadini a Sens ed evitò la grandine ai raccolti.<sup>85</sup> In un altro borgo risuscitò un bambino.<sup>86</sup>

1) *Carità*. La straordinaria carità che animava Martino si manifestò anche nella pietà per i peccatori. Sulpicio riferisce che «contestando il diavolo, Martino aveva ribattuto fermamente che le antiche colpe erano emendate da una migliore condotta di vita e che per misericordia del Signore si dovevano assolvere dai peccati coloro che avessero desistito dal peccare».<sup>87</sup> Altrettanto grande fu il suo cuore nel perdonare gli avversari. Non rendeva a nessuno male per male perché «tanta pazienza assunse come difesa da tutte le ingiurie da poter venire impunemente oltraggiato, anche dagli ultimi chierici, lui che era il sommo sacerdote, né perciò li destituì dalla

---

<sup>82</sup> *Vita* 16.

<sup>83</sup> *Vita* 17, 1-2.

<sup>84</sup> *Vita* 18, 1-2.

<sup>85</sup> *Dial.* III, 7.

<sup>86</sup> *Dial.* II, 4.

<sup>87</sup> *Vita* 22, 4.

loro funzione o li respinse, per quanto dipese da lui, dal suo affetto».<sup>88</sup>

2) *Giustizia*. In ogni occasione Martino si comportò con coraggio ed energia impareggiabili tanto che lo si potrebbe paragonare ai profeti d'Israele che non temevano di denunciare le ingiustizie, nemmeno ai re. Martino «protettore dei deboli, non esitava ad affrontare gli alti funzionari e lo stesso imperatore per ricordare loro i propri doveri ed incitarli alla giustizia».<sup>89</sup> Si ricordano a questo proposito l'incontro con il tiranno *Avitianus* a Tours, per distoglierlo dal proposito di uccidere alcuni prigionieri politici, la visita all'imperatore Valentiniano I a Treviri<sup>90</sup> e il viaggio ancora nella stessa città presso l'imperatore Massimo dove «si notava una vergognosa adulazione da parte di tutti e con degenerare debolezza la dignità sacerdotale si era abbassata alla condizione di clientela del sovrano. Unicamente in Martino sussisteva ancora l'autorità degli Apostoli. Infatti, anche se dovette rivolgere suppliche al sovrano in favore di alcune persone, egli esigeva piuttosto che pregare, e, malgrado le insistenti richieste, si astenne dalla mensa di lui, dichiarando di non poter assidersi alla tavola di chi

---

<sup>88</sup> *Vita* 27, 2.

<sup>89</sup> BS col. 1265.

<sup>90</sup> *Dial.* II, 3.



aveva tolto ad un imperatore la sovranità, all'altro la vita».<sup>91</sup> Evidente allusione all'uccisione dell'imperatore Graziano avvenuta a Lione nel 383 e a Valentiniano II a cui era stato tolto il trono imperiale.

Martino dimostrò di essere un vescovo forte, consapevole che il potere civile non deve immischiarsi nelle questioni religiose e, tanto meno a motivo di queste infliggere la pena capitale. Questo fu il caso di Priscilliano, vescovo di Avila, giustiziato a Treviri dall'imperatore Massimo nel 385. Martino a più riprese protestò presso l'imperatore, cercando di evitare l'uccisione dei priscillianisti,<sup>92</sup> poiché sembrava che certi avessero colto il pretesto del priscillianismo per fare un processo alla vita ascetica. Sulpicio Severo scrive in proposito: «Solo gli occhi erano giudici: uno era dichiarato eretico soltanto in base al suo pallore e alla povertà degli abiti, non già in base alle sue credenze».<sup>93</sup>

## 15. Martino vescovo-asceta e maestro

Il biografo Sulpicio attesta che Martino da vescovo era rimasto, non solo interiormente, ma anche esternamente un monaco, come lo era a Li-

---

<sup>91</sup> *Vita* 20, 1-2.

<sup>92</sup> *Chron.* II, 50; *Dial.* III, 11.

<sup>93</sup> *Dial.* III, 11.

gugé: «Compiva il suo ufficio episcopale, tuttavia in modo da non tralasciare la condotta e le virtù monastiche». <sup>94</sup>

Per questo proprio nelle vicinanze di Tours Martino volle dare avvio a un grande monastero, simile alle Laure dei monaci della Siria, in modo da avviare anche altri alla vita di ascesi e allo studio della Scrittura. Risulta chiaro dalla descrizione che ne fa Sulpicio, che Martino visse a Marmoutier in modo diverso dalla maggioranza degli ecclesiastici, seguendo un preciso richiamo interiore: servire Dio significava prima di tutto testimoniare con la vita e l'esempio, quasi ritornando alla primitiva comunità cristiana descritta dal libro degli Atti (At 2, 44). Infatti «nessuno possedeva lì alcunché di proprio, tutto era messo in comune. Non era lecito comprare o vendere nulla com'è abitudine di molti monaci, nessun'arte era esercitata, eccettuato il lavoro dei copisti... Raro a ciascuno l'uscire di cella, tranne che per recarsi al luogo di raduno per la preghiera. Prendevano il cibo tutti insieme, passato il tempo del digiuno...». <sup>95</sup> Questo luogo chiamato *Majus Monasterium* diventerà una vera scuola di ascetismo e un vivaio di chierici e di vescovi. Sulpicio che lo aveva visitato annota: «Molti si erano astretti a questa vita

---

<sup>94</sup> *Vita* 10, 2.

<sup>95</sup> *Vita* 10, 6-7.

di umiltà e di ascesi; molti di loro in seguito li abbiamo veduti vescovi. Infatti, quale città o chiesa non avrebbe desiderato per sé un sacerdote uscito dal monastero di Martino?». <sup>96</sup> Da questo luogo di preghiera e di ascesi partiva Martino per i suoi viaggi missionari e qui ritornava, sempre accompagnato da un gruppo di monaci. Egli sapeva unire in modo singolare la vocazione anacoretica con quella cenobitica e missionaria. Nella biografia troviamo delineata la sua figura con poche significative parole: «Se le sue gesta poterono in qualche modo essere espresse con parole, la sua vita interiore e l'ascetica condotta quotidiana, e l'anima sempre tesa al cielo, nessuna disquisizione mai varrà ad esprimerli». <sup>97</sup>

## 16. Martino contro Satana

Martino come uomo di Dio e vero soldato di Cristo sostenne una lunga e dura lotta contro il maligno che gli si presentava «nelle diverse forme della nequizia». <sup>98</sup> Egli sapeva riconoscerlo sotto qualsiasi apparenza, fosse quella degli dèi Mercurio e Venere o quella più ingannevole del Cristo imperatore, ma «contro di lui Martino sempre impavido

---

<sup>96</sup> *Vita* 10, 8-9.

<sup>97</sup> *Vita* 26, 2.

<sup>98</sup> *Vita* 21, 1.

si proteggeva con il segno della croce e con l'ausilio della preghiera». <sup>99</sup>

San Martino trascorse la sua vita intento al servizio di Dio, nella preghiera, nelle veglie, nei digiuni, in continua meditazione delle Sacre Scritture, avendo sempre «sulle labbra il Cristo»<sup>100</sup> e con il cuore pieno di amore, di pace e di misericordia – come afferma il biografo Sulpicio Severo –. E la sua esistenza spesa per il Cristo era come una fiaccola posta sul monte, che avrebbe illuminato i secoli.

## 17. La morte di Martino

Dopo una lunga carriera militare (331-356), un decennio trascorso a Ligugé (360-371) e ventisei anni di episcopato, la vita di Martino volgeva al termine. Aveva ormai superato l'ottantesimo anno di età, quando, in un mattino d'autunno del 397, Martino si recò nella parrocchia di *Condate* (Candes) per mettere pace tra alcuni chierici in lite tra loro. Partendo si sentì stanco e presentì la sua prossima fine.<sup>101</sup> Dopo aver pacificato gli animi, si apprestava a ritornare a Tours, ma la febbre lo assalì e si sentì

---

<sup>99</sup> *Vita* 22, 1.

<sup>100</sup> *Vita* 27, 1.

<sup>101</sup> Cfr. *Ep* III, 6.

stremato. Si fece stendere su un letto di cenere e lì trascorse il tempo in preghiera. I suoi discepoli lo supplicavano di rimanere con loro. Martino si rivolse al Signore con le parole che erano segno della sua abituale sottomissione a Dio: «Signore – disse – io non rifiuto il lavoro, se tu mi comandi di montare la guardia al tuo campo... ma se ora hai considerazione della mia tarda età, la tua volontà, Signore, è per me un bene». Infine aggiunse: «Il seno di Abramo sta per accogliermi» e spirò dolcemente. Era l'8 novembre del 397.

Il suo corpo fu condotto navigando sulla Loira fino a Tours. Le esequie ebbero luogo fra un immenso concorso di popolo venuto da ogni parte e perfino dalle città vicine. Alla testa del corteo procedevano duemila monaci e religiose. Tutti accompagnarono il morto vescovo fino al cimitero del sobborgo dove fu deposto tra i suoi fedeli, in una semplicissima tomba, come egli aveva desiderato e dove ben presto sarebbe sorta una basilica». <sup>102</sup> Era l'11 novembre del 397.

Da allora Martino sarebbe diventato il santo più amato e popolare dell'occidente.

---

<sup>102</sup> BS coll. 1270-1271.